EDITORIALE

Fulvio Stefano Lo Presti

L'ho desiderato tanto
di venire a Parigi...[1].

Il varo di questo "Journal 7" segna l'avvio di una collaborazione tra la Donizetti Society e la Fondazione Donizetti, che ci auguriamo possa intensificarsi e rivelarsi fruttuosa e durevole.

Il "Journal 7", tra i più ambiziosi finora pubblicati dalla Donizetti Society nei 29 anni della sua esistenza, vede la luce, in una veste tipografica più sofisticata, a ben quattordici anni di distanza dal precedente. Quattordici anni che, se commisurati alla cadenza dei primi sei "Journal" usciti tra il 1974 e il 1988, [2] possono sembrare un lasso di tempo sproporzionatamente lungo. Ritardi imprevisti, solamente in parte connessi con l'ampio spettro dei contributi e imputabili alla complessità del coordinamento e della preparazione (taluni testi erano già disponibili sin dall'inizio nella versione definitiva, altri sono stati rielaborati e aggiornati a ridosso della pubblicazione, altri ancora si sono aggregati lungo la strada), hanno fatto sì che la sua apparizione segua, in maniera assai casuale, la duplice ricorrenza del Centenario della morte di Giuseppe Verdi (27 gennaio 1901) e del Bicentenario della nascita di Vincenzo Bellini (3 novembre 1801).

Senza volerlo quindi, il "Journal 7" fornisce un originale, benché limitato

1. Lettera di Donizetti a Rossini (Firenze, 22 febbraio 1834) in: *Studi donizettiani 1, n. 25 (Z131a)*, p. 22, Bergamo 1962.

2. "Journal 1" (1974), "Journal 2" (1975), "Journal 3" (1977), "Journal 4" (1980), "Journal 5" (1984) e "Journal 6" (1988).



Roberto Servile (*Israele Bertucci*) e Michele Pertusi (*Marin Faliero*)
nell'edizione di *Marin Faliero* (atto 3°) del Teatro Regio di Parma (gennaio 2002)

e tardivo, contributo alle celebrazioni verdiane, mentre, soltanto in forma indiretta, compie un gesto in direzione di quelle belliniane, attirando l'attenzione sull'importanza musicale e drammaturgica di *Marin Faliero*, concorrente "scomodo" dei *Puritani* belliniani nel 1835 a Parigi. "Scomodo", perché lo stesso Bellini, cui il fresco trionfo dei *Puritani* non aveva certo ispirato magnanimità alcuna nei riguardi del rivale Bergamasco, sminuì il *Faliero*, nelle lettere ai più intimi confidenti che sono giunte fino a noi, con l'accanimento dettatogli, da un lato, da una stupefacente malafede e, dall'altro, da un'ancor più rattristante paranoia. Ma la Storia si concede talvolta qualche piccola, elegante vendetta, come quella di far seguire all'appena concluso Bicentenario, poco significativamente celebrato, del Cigno di Catania la ricomparsa sulla scena di *Marin Faliero*. Scelto a inaugurare in un'edizione prestigiosa la stagione invernale 2002 del Teatro Regio di Parma, il 2 gennaio 2002, il vecchio Doge di Donizetti ha ricevuto nella roccaforte verdiana una festevole accoglienza. [3]

Per un'altra fortuita conseguenza del ritardo accumulato, il "Journal 7" appare in coincidenza con gli ottant'anni di William Ashbrook (nato a Philadelphia il 28 gennaio 1922), che per Donizetti è stato un autentico zio d'America (ma non è il solo, zio Bill: lo ha preceduto zio Herbert (Weinstock) e c'è adesso anche zio Philip (Gossett)). Il musicologo della Pennsylvania, che è tra l'altro vicepresidente onorario della Donizetti Society, ha infatti dato un contributo incalcolabile alla riscoperta e alla rivalutazione del Bergamasco - dopo il lavoro pionieristico di Guido Zavadini e di Guglielmo Barblan - accordando non minore attenzione all'uomo che al musicista. Lo stanno a testimoniare, oltre alle due magistrali e imponenti monografie (della seconda ho avuto il privilegio di curare l'edizione italiana) e alla revisione critica di *Poliuto*, soprattutto la passione e l'impegno prodigati sin dai più verdi anni a favore dell'amico Gaetano.

A oltre un secolo e mezzo dalla morte, Donizetti resta un vasto "work in

3. Quando ancora questo ritorno sulla scena era soltanto nel grembo di Giove e nella mente di Gian Piero Rubiconi, direttore del Regio di Parma, io stesso avevo proposto a Marino Bortolotti di elaborare il progetto di allestimento descritto e illustrato in questo "Journal 7".

progress" ed è ancora lontano il giorno in cui, per quanto possibile, sulla vita e l'opera di questo Grande sarà scritta la penultima parola o sarà pronunciato il penultimo giudizio. Il 2001 ha visto riemergere due non trascurabili sue opere napoletane: *Il paria* (1829) tragico e problematico, riscoperto a Faenza in aprile, e la vivace e briosa *Zingara* (1822), riapparsa a Martina Franca in luglio. Quanto al 2002, sontuosamente aperto dal *Faliero* parmense (a cui farà seguito un *Faliero* newyorchese alla fine di aprile), non rischia certo, indipendentemente da tali premesse, di passare donizettianamente inosservato. La messa a disposizione della Fondazione Donizetti del finora ignorato archivio di Aniello Benevento, intimo amico oltre che avvocato di Donizetti a Napoli, ci offre una documentazione preziosa e di prima mano apportatrice di tutta una serie di elementi nuovi, che schiudono a loro volta affascinanti piste di ricerca anche per quanto riguarda le fortune e le sventure parigine del Nostro.
Eccoci arrivati, quasi senza accorgercene, al tema del "Journal 7": *Donizetti e la Francia*. Tema di proporzioni e importanza tali da poterne agevolmente accaparrare altri tre se non quattro di "Journal", da riempire, con i numerosi argomenti che si ramificano come affluenti di un bacino idrografico, almeno un ampio scaffale. Ma per il paese più direttamente "interessato" (*il suggestivo eufemismo balza agli occhi*) Donizetti è oggi nient'altro che una sconfinata landa inesplorata a dispetto di non troppo sporadiche esecuzioni di alcune sue opere nei teatri francesi. La bibliografia francese riguardante Donizetti è di un'esiguità imbarazzante - ammesso che la cultura esagonale sia suscettibile di forme qualsivoglia d'imbarazzo trattandosi di Donizetti - e consiste essenzialmente di capitoletti o pagine a lui consacrate in volumi ottocenteschi (da Adam, Scudo, Escudier, Pougin, Blaze de Bury, De Boigne, Royer, Duprez, ecc.). [4] Il Novecento, con l'eccezione di Henri de Curzon (un ulteriore capitoletto), si è mantenuto in un "rispettoso" silenzio. Spicca certo l'affettuoso medaglione dedicato al Bergamasco da Jean Mistler in *Aimés des Dieux* (Parigi 1980) e sono pur sempre qualcosa i bei quattro numeri, tutt'ora

4. Vivo ancora Donizetti (che aveva appena fatto rappresentare *La fille du régiment* e *Les Martyrs*), fu pubblicata a Parigi nel 1840 una sua "minuscola" biografia, inclusa nella collana "Ecrivains et artistes vivants". L'avevano scritta Z. Eyma e A. de Lucy per il Bureau du Journal Outre Mer.

disponibili, di "L'Avant-scène Opéra" (*Lucia di Lammermoor*, *L'elisir d'amore*, *Don Pasquale* e *La fille du régiment*). [5] Si registra addirittura un romanzo donizettiano, dato alle stampe nel 1979, da un noto editore parigino. Si tratta del mediocre *Dom Sébastien roi de Portugal* dell'avvocato belga René Swennen (raccomandato da chi?).
Nelle quasi 400 pagine di una pubblicazione relativamente recente, *Les voies de l'opéra français au XIX^e siècle* di Hervé Lacombe (Parigi 1997), Donizetti - che, se interpretiamo bene i silenzi dell'autore, quelle vie, a differenza di Rossini e Verdi, non le avrebbe percorse - è nominato a stento: un'ennesima "rimozione" del Bergamasco nell'anno del Bicentenario della nascita? Bicentenario in vista del quale il direttore del Musée Carnavalet aveva opposto un categorico "niet" alla proposta di allestire una mostra dedicata a Donizetti. Ma la perfida Lutezia finirà col riaprire, volente o nolente, le porte a Donizetti. Frattanto due intrepide universitarie dell'Île-de-France preparano, l'una indipendentemente dall'altra, le loro tesi su Donizetti.
Donizetti, che aveva già soggiornato a Parigi nei primi mesi del 1835, vi si trasferì da Napoli nell'autunno 1838 e, senza contare le ampie parentesi viennesi e i rientri in Italia, ci rimase fino all'autunno 1847 (21 ottobre 1838-19 settembre 1847): "Il arriva à Paris dans la force de l'âge, il en sortit vieux avant le temps et mourant." [6] La tanto agognata capitale esagonale lo vide all'apogeo della sua arte, che fa parte di diritto dell'Ottocento musicale francese, ma i sudati allori li scontò spesso con cocenti frustrazioni: il risvolto arcigno della benevolenza delle Muse.
Perché sempre e soltanto musicologi e studiosi d'area angloamericana, germanica o italiana (questi ultimi invero piuttosto refrattari finora a

5. Desidero inoltre menzionare, per completezza, il semisconosciuto testo *Donizetti et l'Opéra italien* di Maurice-Pierre Boyé, apparso in undici puntate nella "Revue de la Méditerranée" (dal n. 73/maggio-giugno 1956, al n. 83/gennaio-febbraio 1958), periodico che veniva pubblicato ad Algeri. Lo stesso periodico raccolse poi queste puntate in un volume stampato nel 1959 (144 pagine). L'autore, poeta e critico d'arte francese, discendeva, attraverso la sua bisnonna Marianna Comelati-Donizetti, da Giuseppe Donizetti fratello maggiore di Gaetano. Su Marianna Comelati-Donizetti rimando allo scritto di Herbert Weinstock, *Chi era Marianna Donizetti?* (in: *Studi donizettiani* 2, pp. 41-46, Bergamo 1972).

6. Léon Escudier, *Mes Souvenirs* (deuxième édition), Parigi 1863, p. 40.

varcare le Alpi nonché le soglie della Bibliothèque Nationale de France) devono occuparsi del Donizetti francese e non già intraprenderlo seriamente musicologi e studiosi francesi o francofoni? Tranne *Don Pasquale* e *La fille du régiment*, il Donizetti francese ha avuto un'insufficiente esposizione, come se investigare l'originale simbiosi tra la matura esperienza italiana del Bergamasco e la sua apertura positiva alla tradizione francese (si legga, in questo "Journal", l'affascinante studio di Giancarlo Landini sui rapporti tra Nourrit e Donizetti alla "vigilia" della seconda spedizione a Parigi del Nostro) non possa rivelarsi gratificante e arricchire la nostra conoscenza dell'Ottocento musicale su cui tutto sembra già acquisito e ribadito.

Quando sarà che un importante teatro parigino avrà l'audacia di programmare *Dom Sébastien* (preferibilmente non in forma di concerto), organizzando contemporaneamente un convegno sul tema "Donizetti a Parigi", prima che la stessa idea non l'abbiano a Lione, Bordeaux, Strasburgo o Montpellier?

Né gli aspetti biografici del prolungato soggiorno parigino di Donizetti sono, da un lato, di minore interesse e, dall'altro, ormai esaustivamente esplorati. Tutt'altro! Lacune, punti interrogativi, e pagine bianche abbondano tuttora - ma taluni misteri forse non potranno mai essere svelati - sui suoi rapporti con direttori di teatri, librettisti, compositori, cantanti e con l'ambiente parigino culturale e non. Sappiamo a sufficienza sulle sue relazioni, tra gli altri, con i fratelli Giovanni e Agostino Ruffini, con Michele Accursi (personaggio che resta da chiarire) e soprattutto con la coppia fatidica Auguste e Zélie de Coussy, rispettivamente il banchiere e la maîtresse di Donizetti? Parigi fu teatro di un raccapricciante scandalo (il colto e l'inclita ne furono spettatori al pari di Monsieur Tout-le-monde) protrattosi per oltre un anno e mezzo, a partire da quell'infausto 1° febbraio 1846 quando Donizetti venne rinchiuso con l'inganno in una clinica per alienati dove si sarebbe spento spiritualmente. Sì, in un certo senso anche Donizetti, come già Bellini e Cherubini e poi Rossini, è morto sul suolo francese. È necessario chiarire anzitutto il vero ruolo e i reali moventi del *nipotino guastamestieri*, Andrea Donizetti, che vediamo immortalato accanto al Maestro, nello straziante dagherrotipo ben noto. Ne va di mezzo anche l'onore della Francia. Quando si decideranno infatti le

autorità francesi a permettere che sia tratto dall'oscurità e dalla polvere degli Archivi della Polizia il fascicolo di Gabriel Delessert (prefetto di polizia all'epoca dei fatti) riguardante Donizetti?

Come si è visto, il tema "Donizetti e la Francia" racchiude aree tuttora scarsamente esplorate, mentre anche le conoscenze considerate definitivamente acquisite richiedono a loro volta un'attenta verifica. Non saranno comunque le settecento pagine abbondanti di questo "Journal" a modificare la situazione. Il suo contenuto, alquanto più capriccioso che programmatico, vuole essere in primo luogo un contributo e al tempo stesso uno stimolo. Non credo di peccare d'immodestia, aggiungendo che la nostra piccola Donizetti Society ha compiuto uno sforzo considerevole varando questa pubblicazione, coadiuvata felicemente dalla Fondazione Donizetti.

Accanto ad importanti inediti (quali la prima versione del libretto di *Marin Faliero*, il libretto dell'*Ange de Nisida*, la lettera di Verdi a Scribe), si trovano le cronologie, parallelamente alle biografie, di alcuni cantanti donizettiani e la cronologia di *Dom Sébastien*. [7]

Ma la primizia dell'inedito non deve fare premio, come criterio d'interesse, sugli altri testi qui raccolti, che non è il caso di enumerare (l'indice è già eloquente) e che apportano, ciascuno a suo modo, elementi di novità e arricchiscono di spunti di riflessione la problematica donizettiana. Gli argomenti sono assai vari: storici, biografici, esegetici, di analisi musicale, spaziando dalla pirateria musicale napoletana alla rilettura di *Rita*, dalla Parigi di Donizetti al quadro storico della vicenda del *Duc d'Albe*. Ce n'è per tutti i gusti.

Non mi resta che ringraziare calorosamente tutti i contributori anche per la disponibilità, l'entusiasmo e la prontezza con cui hanno offerto la propria collaborazione, nonché per la paziente attesa della pubblicazione di questo volume.

Con Alexander Weatherson si era scelto di concludere il "Journal" con l'Album di disegni donizettiani di Giovanna Giglioli-Marchesi (moglie e

7. Oggi le cronologie sono praticamente indispensabili, ancorché spesso ignorate o trascurate, quando sono disponibili, dagli addetti ai lavori. Non è tuttavia concepibile ormai che esse siano il frutto dell'iniziativa di singoli. Si tratta di lavori impegnativi da intraprendere sistematicamente ma in équipe.

musa ispiratrice del musicologo Gustavo Marchesi). Quelle figure, gettate con tratto svelto e arguto sulla carta, hanno un incanto discreto e naïf irresistibile. La disegnatrice ha saputo cogliere, tra i lari verdiani dell'accogliente casa di Parma, l'affettuosa complicità che Donizetti intrattiene con i propri personaggi e ci ricorda che il melodramma in fondo è una bella favola, come le favole sono lo specchio deformante in cui si riflette la vita.

Bruxelles, 8 marzo 2002

INTRODUZIONE